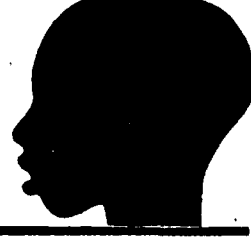


Ritorna l'odio razziale



Morales si impunta sull'ordinanza che «assegna» 4 piazze agli ambulanti neri e bianchi: «Questo e nient'altro» All'ospedale otto senegalesi che digiunavano per protesta L'arcivescovo promette 20 posti letto e corsi professionali

Ferma la trattativa sindaco-immigrati

Nel terzo giorno dello sciopero della fame, otto senegalesi finiscono all'ospedale. In alto mare la trattativa tra il sindaco dimissionario, il socialista Giorgio Morales, e le comunità degli immigrati sulle piazze da assegnare ai venditori ambulanti. L'arcivescovo di Firenze, il cardinale Silvano Piovaneli, promette 20 posti letto e corsi professionali agli immigrati. In piazza San Giovanni arriva Franca Rame.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI SILVIA BIONDI

■ FIRENZE. Il cuore nero della città, quello di piazza San Giovanni, dove i senegalesi fanno lo sciopero della fame, è distante solo poche centinaia di metri da piazza Signoria. Ma nelle stanze cariche di storia di palazzo Vecchio non arriva neppure l'eco sommesso dei suoi battenti.

Il sindaco dimissionario, il socialista Giorgio Morales, ha ricevuto nella tarda mattinata i rappresentanti dei sindacati Cgil, Cisl e Uil e delle comunità degli immigrati. Ha sottoposto loro l'ordinanza con cui si assegnano quattro piazze cittadine ai venditori ambulanti bianchi e neri, ha incassato le obiezioni ed ha concluso: «La proposta della giunta comunale, accettata anche dai comunisti, è questa e nessun'altra. Non

possiamo andare oltre, da voi mi aspetto un segnale di apertura».

L'arcivescovo di Firenze, il cardinale Silvano Piovaneli, ha incontrato le comunità nel pomeriggio, per far seguire atti concreti alla solidarietà espressa dalla Curia il giorno prima: «Ci ha promesso 20 posti letto e la possibilità di frequentare corsi professionali alla Madonna del Grappa, dove potremo anche consumare la cena», racconta il presidente della comunità senegalese, Fallou Faye, al termine dell'incontro.

In piazza, intanto, lo sciopero della fame sta mettendo le sue prime vittime. Otto senegalesi finiscono all'ospedale. «Uno di loro», spiega l'assistente sociale della Fratellanza

popolare - è stato ricoverato per il ricattizzarsi di un'ulcera, uno per attacco di appendicite e gli altri per un calo di pressione dovuto alla mancanza di sostentamenti». Non è facile, per i senegalesi, i tunisini e i marocchini che già in regime di normalità mangiano una sola volta al giorno, sopportare a lungo il digiuno totale, interrotto soltanto da tè e acqua zuccherata. Già al terzo giorno di sciopero della fame la situazione si fa pericolosa.

Ma il sindaco queste cose non le sa, non se ne preoccupa. Lui ha la sua ordinanza, con quei quattro spazi, decisamente fuori dal centro storico, in cui sistemare gli immigrati. Ha il suo pacchetto di proposte (quelle che il consigliere comunista delegato ai problemi dell'immigrazione, Moreno Biagioli, ha messo sul piatto tanto tempo fa) da presentare. «Prima di firmare l'ordinanza vorrei avere una risposta degli immigrati», dice Morales in mattinata - anche perché non vorrei fare un atto inutile».

Loro, gli immigrati, lo hanno detto chiaramente già nel primo incontro informale che hanno avuto con Morales e i sindacati. Ahmed El Hasnaoui, presidente della comunità ma-

rocchina, spiega: «La proposta del sindaco è insoddisfacente». Per articolare una risposta più precisa, gli immigrati chiedono tempo. Ci sono difficoltà, anche all'interno delle comunità. C'è chi teme che con i riflettori puntati soprattutto sui senegalesi (il cui allontanamento dal centro storico è la richiesta fondamentale dei commercianti fiorentini) si finisca con l'affrontare solo una parte del problema. E c'è chi chiede di poter tornare nelle strade del «triangolo d'oro». Spiega Fallou Faye: «Almeno dopo la chiusura dei negozi potrebbero concederci di vendere nel centro storico. Abbiamo bisogno di vivere e se finiremo in zone lontane non sappiamo come campare». Se la volontà di Morales di sgombrare il centro storico dai tappetini degli immigrati rispetta i desideri della parte più conservatrice della città, non coincide con i bisogni dei senegalesi, né con quelli degli altri extracomunitari.

E c'è il sindacato, che oppone questioni di principio alla sostanza delle cose. Nell'incontro con il sindaco, un immigrato si è alzato ed ha presentato la piattaforma elaborata dal coordinamento provvisorio

degli extracomunitari. Al primo punto, «togliere lo stato d'assedio dalla città», al secondo «sospendere l'espulsione degli extracomunitari che non hanno compiuto reati». Nella piattaforma delle comunità, la richiesta di «un grande centro di accoglienza», quella di «snellire le procedure per agevolare la regolarizzazione» e i temi della casa e del lavoro. Ma i rappresentanti della Uil e della Cisl, rispettivamente Paolo Modi e Giovanni Quadretti, lasciano la sala indignati. «Le comunità non possono venire qui, presentando un documento che noi non conosciamo», sbotta Quadretti. E Modi: «Se gli immigrati vogliono tornare da soli con il sindaco che lo facciano pure, si vede che noi non siamo graditi». La Cgil, evidentemente meno permalosa, non abbandona l'incontro. Cercando insieme agli immigrati, nel pomeriggio, di convincere gli altri due sindacati a riprendere la trattativa unitariamente.

In piazza, intanto, arrivano i senegalesi anche da Pisa e da Livorno. Gli studenti della Pantera pattugliano il centro distribuendo volantini in varie lingue con cui si invitano i turisti a boicottare i commercianti razzisti del centro. Al banchino della solidarietà, proprio sotto la sede della Curia fiorentina, gli immigrati hanno già raccolto cinquemila firme a sostegno della loro protesta. Un giovane turista giapponese prende il pennarello e disegna incomprensibili diagrammi su uno dei tanti tazebo. Poi spiega: «Ho scritto no al razzismo». Tall, senegalese che lavora in un'azienda agricola aretina, improvvisa, aiutandosi con il megalono, un mercato volante delle braccia: «Se volete un lavoratore siamo qui. Ci sono giovani che sanno fare l'autista, il giardiniere, il cameriere o il contadino. Non ci piace stare per strada a vendere. Non vogliamo fare un lavoro illegale. Non c'entriamo niente con lo spaccio della droga. Vogliamo solo un lavoro per mangiare».

Tra le tante scritte che circondano il Battistero, anche una che recita: «Sono un commerciante, non sono razzista, sono solidale con voi». Nel primo pomeriggio arriva Franca Rame: «Ragazzi, facciamo pulito, leviamo tutte le cartacce. Nessuno deve dire che siamo sporchi». Con le poche forze residue, anche gli scioperanti cercano di dare una mano. Franca Rame se ne va, in serata, con una promessa: «Il 22 marzo io e Dario Fo saremo con voi. Sarà una grande manifestazione». Alla loro adesione se ne aggiungono tante altre.

Ieri, intanto, sono stati identificati e denunciati a piede libero Rossano Masotti, 33 anni, di Signa e quattro minorenni per l'aggressione di sabato pomeriggio alle Cascine ai danni di quattro tunisini.

A Genova una squadra speciale Partite di calcio antiapartheid

E c'è la polizia che aiuta gli immigrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Genova positiva e con i piedi per terra: gli extracomunitari? Il problema c'è, e allora affrontiamolo, magari insieme a loro, prima che diventi emergenza o tragedia». Il vento di Firenze non soffia sulla Superba. Genova, sobria e concreta com'è nel suo stile, sta con i piedi per terra: scarta le tentazioni di razzismo, magari organizzato e in doppio petto (come ha fatto venerdì scorso, ignorando una manifestazione contro gli ambulanti di colore, indetta da un sedicente «comitato per la difesa dei diritti degli italiani»), ma non chiude gli occhi di fronte al problema. L'immigrazione extracomunitaria, cioè, è anche qui una realtà dilagante, di vaste proporzioni e già con molti aspetti inquietanti; e allora - questa è la cifra di reazione - affrontiamo il fenomeno, magari insieme a loro, prima che si trasformi in emergenza o peggio in tragedia.

Il primo ostacolo è che si tratta, qui come altrove, di una realtà scarsamente quantificabile; anche gli osservatori più attenti ed istituzionali parlano di «alcune migliaia», ma quanti siano gli extracomunitari a Genova nessuno è in grado di precisarlo. Ad inghiottirli, in un dedalo di vicoli, piazzette, «caruggi» ed edifici fatiscenti, è il centro storico medievale più grande d'Europa; il più grande e il più abbandonato all'incuria, laddove potrebbe diventare il gioiello di un patrimonio urbanistico e architettonico inestimabile. Gli abitanti, auto-proclamatisi gli «orfani del centro storico», sono in lotta da tempo contro il degrado e la speculazione in agguato, organizzati in un coordinamento dei vari comitati nati spontaneamente; ed ora sono loro stessi, di fronte al nuovo problema, a rimboccarsi le maniche e a prendere l'iniziativa: studiando la situazione dal loro osservatorio forzatamente privilegiato, hanno redatto una

mappa dettagliata dei tugurighetto e dei dormitori clandestini, dove gli immigrati vengono ammassati e sfruttati con affitti da capogiro. Un censimento - spiegano - fatto non per aumentare le difficoltà degli sfruttati, ma per colpire gli interessi e i profitti degli sfruttatori; ed anche per smorzare il clima di tensione che sta nascendo tra i genovesi - abitanti, commercianti e artigiani - sfruttati per fare posto alle più lussuose locazioni in nero. I risultati, infatti, non verranno pubblicati, ma consegnati solo alle associazioni e alle istituzioni che si occupano della questione stranieri a Genova. E intanto, perché il disagio non spazzi via del tutto la gioia di vivere, c'è in programma una settimana di festa, dal 31 marzo all'8 aprile, con concerti di campane, spettacoli in piazza, cacce al tesoro fra i «caruggi», partite di calcio tra le squadre del Senegal e del Marocco e quella dei vigili e della nettezza urbana.

Sulla stessa lunghezza d'onda il questore, Vito Mattera, ha istituito in questi giorni una squadra speciale (15 elementi coordinati da un funzionario e assistiti da interpreti) per affrontare i problemi legati all'immigrazione. Una squadra con compiti non solo repressivi (contro le pieghe oscure del fenomeno: lo spaccio di droga, lo sfruttamento della prostituzione, il commercio abusivo, la collusione con organizzazioni criminali) ma soprattutto di prevenzione e di tutela a favore degli immigrati stessi. Sarà insomma da un lato una sorta di servizio di assistenza, in collaborazione con enti pubblici e privati, per evitare il loro sfruttamento nel lavoro nero e negli alloggi clandestini, in assenza delle più elementari norme di igiene e sicurezza; dall'altro un servizio di vigilanza, nei luoghi dove più forte è la presenza di extracomunitari, per prevenire episodi di intolleranza e di razzismo.

Volantini neonazisti a Milano contro i «sottouomini extracomunitari»

C'è una foto di impiccati, un'altra di forni crematori. «Questa è l'unica soluzione» - dicono i volantini - «Per i sottouomini extracomunitari». I fogli, firmati «Ordine ariano», sono arrivati ieri mattina alla redazione milanese dell'Ansa. I neonazisti hanno alzato la voce anche in Lombardia, gli ebrei in questi giorni ricevono telefonate di minaccia e biglietti inneggianti al razzismo.

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Sono tre fogli, scritti a mano con l'aiuto del normografo. Poche parole, accompagnate da immagini orrende, frutto di riproduzioni fotografiche: un'impiccagione collettiva all'interno di un lager nazista, un forno crematorio. «Questa è l'unica soluzione per i (sic) untermenschen extracomunitari (sic)», dicono gli sconosciuti di Ordine ariano, che ornano il loro messaggio con i segni del Terzo Reich: la croce uncinata e l'aquila nazista. Un'altra immagine - questa chiaramente tratta da un giornale - mostra la Fiat Ritmo che il 14 agosto del 1988 fu trovata davanti alla questura di Milano, carica di dinamite e pronta a saltare in aria. In questo modo Ordine ariano pretende di rivendicare quell'attentato fallito, i cui responsabili sono finora rimasti nell'ombra: peccato che gli autori del volantino indichino una data sbagliata, ovvero il 15 agosto. «Se faccio un attentato, il giorno esatto me lo dovrei ricordare bene, no?» - dice il dottor Achille Serra, dirigente della Digos milanese - «Questa rivendicazione non mi sembra molto seria, anche se abbiamo bisogno di un po' di tempo per valutarla. Un volantino firmato dalla stessa organizzazione era arrivato alla redazione de Il Giorno ai primi di ottobre del 1988: diceva "La prossima volta non sbaglieremo". Da allora non si erano più sentiti».

Forse Ordine ariano non ha messo l'autobomba, ma questi tre fogli fotocopiati - arrivati all'Ansa con la posta ordinaria - destano lo stesso una grande inquietudine. L'uso della parola «untermenschen» (sottouomini ndr), cara agli ideologi del razzismo tedesco ma estranea al bagaglio dei razzisti da stadio, e il buon livello tecnico delle riproduzioni fotografiche dimostrano che chi ha agito lo ha fatto con cognizione: «Non è un volantino da ubriachi», ammette la Digos. La sensazione è che l'esplosione del problema degli immigrati e l'on-



data di malessere che sta investendo le grandi città, stiano agendo come un terreno di coltura per i germi del neonazismo, anche se ancora non si capisce se si tratti di un fenomeno spontaneo o legato ai cambiamenti avvenuti all'interno dell'Msi. La comunità israelitica di Milano da circa un mese è in allarme, per misteriose telefonate di minaccia e biglietti inneggianti all'odio razziale: «Quel che preoccupa», dice una studiosa di antisemitismo - è che da febbraio si è passati dalle minacce indi-

rette a quelle dirette. Prima comparivano scritte sui muri, adesso capita che qualcuno ritorni a casa e trovi appiccicato sulla porta un foglietto con la svastica e la scritta «Abbasso gli ebrei, viva il razzismo». Questo presuppone un aumento di violenza, un grado più alto di ostilità. Non riesco a capire se si tratta solo di ragazzotti che si danno da fare o se dietro questi episodi che avvengono in varie parti d'Italia ci sia un'organizzazione».

Se ancora non si conosce la regia - ammesso che ce ne sia

una - si conoscono le scene di questo disgustoso film: il pestaggio di due africani da parte di un gruppetto di skins interisti, gli striscioni hitleriani a San Siro, i saluti romani e le croci celtiche apparse in piazza Scalabrino sabato scorso, quando i rappresentanti della Lega lombarda sono andati a consegnare al sindaco una lettera in cui si chiedeva di ricacciare indietro gli immigrati. Quest'ultima non è stata solo una coincidenza: come pensare che alla sceneggiatura non abbiano contribuito la Lega lombarda e gli altri «uomini qualunque»?

per i «untermenschen» extracomunitari

QUESTA È L'UNICA SOLUZIONE

Gli asiatici rimasti nella casa per profughi «Santa Chiara» a Bari mentre parlano con gli studenti. In alto il volantino nazista arrivato ieri all'Ansa di Milano. A sinistra l'incontro tra il sindaco dimissionario di Firenze Giorgio Morales e una delegazione di extracomunitari.



Nuoro, bloccato lo sfratto a senegalesi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Grazie, signor sindaco, per tutto quello che ha fatto...». Il biglietto firmato da Soumare e altri sette immigrati senegalesi suggella un insolito lieto fine per l'ennesima storia di razzismo strisciante ed intolleranza, accadute a Nuoro. Protagonisti, assieme agli immigrati senegalesi, alcuni inquilini infastiditi dalla presenza dei vicini di colore, un affittacamere senza licenza nel centro della città, qualche funzionario di polizia dai metodi spicci e intimidatori. E lui, il sindaco Antonio Zurru, comunista, intervenuto a difesa degli ospiti africani, bloccando così sul nascere una grave manifestazione di razzismo, la prima per la città di Nuoro.

Tutto comincia con un misterioso ordine di sgombero, esibito senza alcuna spiegazione da alcuni funzionari di polizia agli otto senegalesi, alloggiati in un appartamento della via Cagliari. Le irregolarità, in verità, riguardano la padrona di casa che svolge di fat-

sultava né l'uno né l'altro caso...». Una breve indagine conferma il sospetto: l'ordinanza in realtà non esiste, è solo un pretesto per togliere di mezzo i senegalesi. La legalità viene ripristinata (assieme all'energia elettrica e all'erogazione dell'acqua, sospese nel frattempo dalla padrona di casa), dopo una serie di incontri tra il sindaco e l'avvocato Mereu (oferosi gratuitamente per la difesa degli immigrati) da una parte, e il prefetto, il questore e i funzionari di Ps dall'altra. Gli otto inquilini di colore potranno continuare a restare nella vecchia casa almeno fino a quando non troveranno un'altra sistemazione adeguata. A pagare saranno invece l'affittacamere abusiva, assieme (si spera) ai responsabili dell'ordinanza-fantasma. «Se siamo riusciti a chiarire il caso e a trovare una soluzione è anche per la disponibilità mostrata da questore e prefetto», tiene a ringraziarli il sindaco Zurru, accolto a sua volta da manifestazioni di affetto e di riconoscenza da parte dei senegalesi.



Un medico controlla le condizioni degli immigrati che fanno lo sciopero della fame

Bari, blitz dentro l'ospizio Espulsi 17 dei 54 clandestini

Finisce con un blitz della polizia la disavventura italiana di 17 dei cinquantaquattro clandestini orientali bloccati il 22 febbraio scorso nel porto di Bari. Ieri mattina sono stati prelevati nella casa di ospitalità «Santa Chiara» e imbarcati su un C130 dell'Aeronautica. Destinazione presumibile, la Grecia, dove avrebbero fatto scalo prima di arrivare in Puglia. Dure proteste di Pci, Cgil e del coordinamento antirazzista.

■ BARI. Un vero e proprio colpo di mano della questura. La polizia si è presentata in forze, ieri mattina all'alba, ai cancelli della casa di riposo per profughi «Santa Chiara», dove sono ospitati i 54 immigrati orientali fermi a Bari dal 22 febbraio scorso. Diciassette di loro - undici cingalesi, quattro indiani e due pakistani - sono stati caricati su un pullman e condotti all'aeroporto. A bordo di un C130 dell'Aeronautica, sono stati espulsi alle 8.30. Destinazione presumibile la Grecia, dove, secondo la commissione paritetica istituita dalla legge Martelli sugli immigrati, avevano fatto scalo pri-

ma di sbarcare in Puglia. I diciassette profughi espulsi, insieme ad altri ventidue compagni di sventura, erano già stati interrogati nei giorni scorsi dal sostituto procuratore Magrone, che indaga per scoprire quale racket, dietro pagamento di 1500-2000 dollari, li abbia ingannati col miraggio d'un trasferimento clandestino in Italia. Non fosse stato per le esigenze investigative, il blitz di ieri sarebbe scattato anche prima. A scanso di sorprese, i 37 immigrati rimasti a «Santa Chiara» hanno dato mandato ai legali della Cgil perché impugnino il provvedimento della polizia di frontiera del porto di Bari che li ha respinti. I ricorsi saranno depositati stamane. «Eventuali ulteriori imbarchi coattivi - scritto in una nota della segreteria della Cgil pugliese - vanificherebbero lo spirito della legge e violerebbero ogni norma di diritto internazionale».

L'azione di forza della polizia è stata subissata di critiche. Il gruppo del Pci al consiglio regionale ha presentato un ordine del giorno che sarà forse discusso oggi stesso. Si chiede che «la commissione paritetica riesami l'intera questione dei 54 clandestini extracomunitari, compiendo accertamenti più approfonditi relativamente alla provenienza effettiva o meno dalla Grecia». Il Pci si appella anche ad un'interpretazione delle nuove norme sul diritto all'asilo politico che non sia «tanto restrittiva e astratta da vanificare la valenza innovativa e l'applicabilità».

Davanti a «Santa Chiara» un gruppo di studenti universitari baresi ha tenuto un sit-in di protesta. L'assessore al lavoro e alla formazione professionale della Provincia, Belardi, ha condannato «l'insultato spiegamento di forze» e il «metodo violento» usato dalla polizia. E il coordinamento contro il razzismo ha avviato una serie di iniziative non violente, fra i quali un presidio permanente del «Santa Chiara» e uno sciopero della fame anticoloro.

La Cgil, oltre ad offrire assistenza legale ai 37 clandestini rimasti, ha manifestato «disappunto», attraverso la segreteria nazionale, alla presidenza del Consiglio e al ministro dell'Interno. Tra l'altro, «l'inopinata iniziativa ha interrotto bruscamente contatti che avrebbero potuto consentire di risolvere positivamente la vicenda». Erano infatti in corso trattative con il questore, Roberto Capasso, e il consigliere diplomatico della vicepresidenza del consiglio, Francesco Caruso, per studiare le procedure per la permanenza in Italia di almeno una parte degli stranieri, alcuni dei quali hanno ricevuto delle offerte di lavoro».